

emblematici dell'orientamento intransigente e ultramontano che pervase la Chiesa cattolica negli anni seguiti alla Restaurazione.

Anche la ricostituzione della Compagnia di Gesù, sancita ufficialmente da Pio VII il 17 agosto 1814 con la bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* deve essere compresa entro questo contesto. A differenza di quanto era avvenuto nella sua plurisecolare storia, in cui l'obbedienza al papato si era accompagnata al costante tentativo di instaurare un dialogo con la modernità (l'accomodamento come prassi pastorale e la casistica in ambito morale costituiscono due emblematici esempi di tale orientamento), all'indomani della ricostituzione la Compagnia di Gesù si contraddistinse per un radicale intransigentismo.

Il pontificato di Pio VII, in modo particolare la sua parte finale, rappresenta un momento epocale per la storia della Chiesa, in quanto in quel periodo si delinearono le strategie politiche e i paradigmi culturali sui quali presero forma i rapporti tra Chiesa e modernità. Le condanne fulminate dai successori di papa Chiaramonti contro i valori della società moderna e il rilancio della scolastica e della filosofia tomista, generarono il terreno di coltura in cui più tardi attecchì il paradigma della "genealogia degli errori della modernità". La relazione tra mondo cattolico e idee moderne, contrassegnata dalla intransigente condanna della Rivoluzione francese quale evento da concepirsi in continuità con una serie di errori la cui origine era da ricercarsi nella predicazione luterana, giunse al suo esito più drammatico all'inizio del Novecento in occasione della crisi modernista.

Tornare alla figura di Chiaramonti e, tramite essa, ai dibattiti teologico-politici scaturiti entro la cultura cattolica permette, dunque, di andare alla fonte del complesso e a tratti contraddittorio processo di costruzione auto-identitaria che caratterizzò la Chiesa cattolica tra Otto-Novecento.

Marco Rochini

ARTHUR HÉRISSON, *Pour le pape-roi. Les catholiques français et l'unification italienne (1856-1871)*, ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME, Rome 2023, pp. 612.

Il volume è la rielaborazione di una tesi di dottorato discussa nel novembre 2018 all'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, sotto la direzione dei professori Philippe Boutry e Gilles Pécout. L'autore, attualmente membro dell'École française de Rome, è uno specialista della storia politica e religiosa del XIX secolo e si è finora dedicato alle dinamiche interne al cattolicesimo francese (con particolare riguardo alla stampa e agli ambienti intransigenti) e alle ripercussioni internazionali della questione romana. Come tipico della collana in cui è inserito (la prestigiosa «Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome»), il volume mantiene la fisionomia e i tratti caratteristici della tesi di dottorato: l'ampiezza e l'analiticità della trattazione, la struttura estremamente rigorosa e articolata (undici capitoli organizzati in quattro parti e ulteriormente suddivisi in paragrafi e sottoparagrafi titolati), l'ampio corredo di appendici e apparati, la minuta ed esaustiva elencazione delle fonti e della bibliografia.

Proprio l'ampiezza delle fonti utilizzate, soprattutto quelle manoscritte (cfr. pp. 531-47), è un primo elemento di valore dell'opera, che merita di essere sottolineato. L'autore ha infatti condotto un'ampia ricerca in una quindicina di archivi e biblioteche francesi e italiani, sia pubblici che privati, tra i quali le Archives nationales e la Bibliothèque nationale de France, gli archivi diplomatici francesi e italiani, l'Archivio apostolico vaticano e vari archivi diocesani francesi. Se una parte di questa

documentazione è già stata oggetto di ricerche e studi, anche piuttosto approfonditi, da parte degli storici (penso, ad esempio, al libro di Jean Maurain, *La politique ecclésiastique du Second Empire de 1852 à 1869* [1930], che utilizza largamente le fonti pubbliche francesi, o alla biografia di Pio IX di Giacomo Martina [1974-1990], che ha instancabilmente battuto gli archivi vaticani sul pontificato di Mastai Ferretti), Hérisson ha indubbiamente il merito di aver ripreso in mano estensivamente questi materiali, di averli fatti dialogare tra loro e soprattutto di averli interrogati alla luce di nuove domande conoscitive, integrandoli e completandoli con documenti finora sconosciuti o poco utilizzati, come le carte degli archivi diocesani, in particolare quello di Poitiers, che appaiono di grande interesse.

Il volume intende esplorare a largo spettro le reazioni e gli atteggiamenti del cattolicesimo francese, considerato nelle sue diverse articolazioni interne (vescovi, basso clero, laicato, associazioni, fedeli, organi di stampa...) davanti alla questione romana e alle sue molteplici implicazioni, politiche, diplomatiche, religiose, culturali. Nel sottotitolo si parla di «unification italienne», ma di fatto il tema centrale non è tanto il processo unitario italiano nel suo insieme, quanto le sue ripercussioni sullo Stato pontificio e sul potere temporale del papa. La trattazione è circoscritta entro termini cronologici ben precisi, che vanno dal Congresso di Parigi dell'aprile 1856, quando Cavour ripropose la questione italiana all'attenzione delle grandi potenze, fino al 1871, quando fu approvata la Legge delle guarentigie e quando l'Assemblea nazionale francese, con il voto del 22 luglio, decise di non dare seguito alle molte petizioni in favore del papato giunte da vescovi e fedeli, prendendo atto, secondo Hérisson, della perdita della «place prééminente» che la Francia aveva occupato in Italia dal 1849 in poi (pp. 166-67).

Nell'ampia introduzione (pp. 1-25), dopo aver ripercorso rapidamente la principale storiografia sull'argomento, constatando lo scarso interesse dedicato negli ultimi decenni alla mobilitazione dei cattolici francesi in difesa del papato e del potere temporale (pare però eccessivo definire «meconnu» [p. 6] un periodo della storia del Secondo Impero, gli anni Sessanta del XIX secolo, su cui, anche rispetto alle attività dei cattolici, non sono mancati studi importanti in tempi recenti, come quelli di Jacques-Olivier Boudon e Bruno Dumons), l'autore illustra gli assi lungo i quali ha scelto di orientare il suo lavoro: contribuire a una comprensione transnazionale del Risorgimento italiano e della questione romana; incrociare storia religiosa e storia politica per studiare i processi di politicizzazione dei cattolici francesi; ricostruire la mobilitazione cattolica in favore del papa «non plus à partir de l'État [...], ni même à partir de l'Église, mais à partir des auteurs eux-mêmes», delle loro rappresentazioni e delle loro pratiche (pp. 19-20), privilegiando cioè una prospettiva dal basso; valutare le ripercussioni della questione romana sugli equilibri interni al cattolicesimo francese e sul suo modo di rapportarsi alle trasformazioni della modernità liberale, focalizzandosi in particolare sulle tensioni tra cattolici liberali e intransigenti.

Come detto, il volume è diviso in quattro parti. Nella prima (pp. 27-170; *L'Empire, le Saint-Siège et les catholiques français devant les événements italiens*) vengono dettagliatamente ricostruite le vicende e le fasi del coinvolgimento francese negli affari italiani e nella questione romana tra il 1856 e il 1871, prestando attenzione sia all'azione politico-diplomatica del governo imperiale e della S. Sede, sia ai dibattiti e alle iniziative di volta in volta intraprese da parte cattolica. Seguendo un ordine rigorosamente cronologico, l'autore si sofferma prima sugli anni 1856-58 (cap. 1) e in particolare sul peso che la memoria degli eventi del 1848-49 ebbe nel condizionare la diffidenza dei cattolici francesi verso la politica piemontese e il Risorgi-

mento italiano; quindi sul periodo 1859-61 (cap. II), segnato dalla *Guerre d'Italie*, dall'insurrezione delle Romagne e dalla crisi politica e militare che culminò nella proclamazione del Regno d'Italia; e infine sul decennio 1861-71 (cap. III), nel quale la ricostruzione degli eventi italiani e romani (Aspromonte, Convenzione di settembre, Mentana, Concilio vaticano I) si intreccia con le schermaglie legate alle elezioni francesi (1863, 1869) e alla progressiva liberalizzazione del Secondo Impero. Questa prima parte ricostruisce in maniera complessiva e diacronica avvenimenti e situazioni che verranno variamente ripresi e approfonditi nel resto del volume secondo un'ottica sostanzialmente tematica.

La seconda parte (pp. 171-290; *Médiatisation, politisation et mobilisation autour des questions italienne et romaine*) si concentra sulle forme, i risultati e le conseguenze della mobilitazione dei cattolici francesi in favore del potere temporale e del papato. Il cap. IV è dedicato alla grande attenzione mediatica che la questione romana suscitò in Francia tra gli anni Cinquanta e Sessanta, un fenomeno che si spiega sia per il forte interesse del pubblico del tempo, sia per le strategie appositamente messe in campo dagli attori coinvolti. L'autore si sofferma prima sul ruolo della stampa periodica religiosa (fornendo utili dati sulle tirature dei giornali cattolici di Parigi e di provincia; pp. 183-84), sui suoi orientamenti e sui canali mediante i quali si approvvigionava di notizie, dentro e fuori dalla Francia. Analizza quindi la produzione pubblicistica temporalista, ricostruendone la consistenza quantitativa, la distribuzione nel tempo e la varietà di posizioni, e passa infine a esaminare la dimensione transnazionale del dibattito e l'atteggiamento ambiguo della S. Sede, che cercò di integrare l'attenzione mediatica, pur tra incertezze e diffidenze, alla propria strategia di difesa.

Nel cap. V vengono prese in esame le modalità di mobilitazione intraprese dai cattolici francesi per esprimere il proprio sostegno alla causa papale e cercare di condizionare la linea del governo. Se le iniziative "tradizionali" (raccolta di firme, petizioni, agitazione elettorale in favore di candidati temporalisti) si rivelarono inefficaci, anche per la stretta sorveglianza delle autorità, modalità alternative di mobilitazione furono sperimentate sia esprimendo atteggiamenti contestatari, più o meno deliberati, nella dimensione quotidiana, sia politicizzando spazi e pratiche propriamente religiosi, come le prediche, le forme collettive di pietà, i servizi funebri, che vennero sfruttati, anche grazie all'attivo coinvolgimento del basso clero, per veicolare o suscitare tra le masse prese di posizione in favore del potere temporale. Come nota giustamente Hérisson (pp. 231-32), questa politicizzazione del religioso non fu un semplice ripiego strategico per aggirare le limitazioni imposte da un regime autoritario, ma trovava un'intima giustificazione in quella commistione tra temporale e spirituale, politico e religioso che costituiva l'orizzonte di larga parte del clero di metà Ottocento. Di questa mobilitazione cattolica vengono poi esaminate nel cap. VI le modalità organizzative (cioè le associazioni e i comitati creati per tentare di coordinarla), la distribuzione geografica (concentrata principalmente nell'Ovest e nel *Midi*, cioè nelle aree tradizionalmente più legate alla pratica religiosa e al legittimismo) e le principali conseguenze. A tal proposito l'autore rileva finemente come l'impegno temporalista favorì sì il riavvicinamento tra cattolici e legittimisti, ma incentrandolo, diversamente che in passato, sulla preminenza degli interessi religiosi rispetto a quelli dinastici, e contribuì pertanto a fare emergere una cultura politica specificamente cattolica e a strutturare i cattolici «comme groupe politique autonome» (p. 280), stimolando per reazione un rafforzamento dell'anticlericalismo in seno alla società francese. Viene inoltre sottolineato il ruolo di catalizzatore che la questione romana svolse rispetto alla liberalizzazione delle istituzioni imperiali, liberalizzazione che

i cattolici auspicarono e favorirono nella speranza di ottenere strumenti politici più efficaci per condizionare la politica estera del governo.

Allargando il quadro delineato nei capitoli precedenti, la terza parte del volume (pp. 291-412; *Une mobilisation transnationale de masse au service du Saint-Siège*) si concentra su due forme di mobilitazione in favore del papato che ebbero attuazione e ripercussioni su scala transnazionale: il volontariato militare nei ranghi degli zuavi pontifici e la raccolta di doni e offerte economiche mediante l'obolo di S. Pietro. Nel cap. vii tali pratiche vengono inquadrare nell'evoluzione che conobbe la strategia difensiva della S. Sede, la quale, constatando l'inefficacia dei propri tentativi di influire sui governi europei tramite i tradizionali canali diplomatici, incentivò o comunque assecondò la mobilitazione dal basso dei fedeli per fare pressione sulle autorità, ma anche per dare una «légitimation nouvelle au pouvoir temporel» (p. 322), facendo valere il largo consenso che esso riscuoteva presso le opinioni pubbliche europee. Questa mobilitazione transnazionale contribuì non solo alla «dénationalisation de la questione italienne» (p. 320), ma fece sì che si riunisse attorno e in favore della causa temporalista un movimento cattolico internazionale, ancora piuttosto sfilacciato e informale, che traeva da essa una spiccata curvatura antiliberal e trovava nel papato intransigente di Pio IX il suo centro propulsore e ispiratore. Se la mobilitazione dei cattolici francesi viene opportunamente inquadrata in questa dimensione transnazionale, occorre però precisare che il volume rimane incentrato sul contesto francese e non adotta propriamente una prospettiva comparativa, limitandosi ad alcuni confronti quantitativi con altri paesi, come Belgio e Olanda, relativamente al reclutamento degli zuavi e alla raccolta dell'obolo di S. Pietro (cfr. ad esempio pp. 354, 358-59, 377, 379).

Il cap. viii è dedicato agli zuavi pontifici e alla cosiddetta Legione d'Antibes, istituita nel 1866 per fare fronte al ritiro delle truppe francesi dal Lazio. Vengono ricostruite con cura le vicende relative alla formazione, l'organizzazione e l'impiego di questi corpi di volontari, le reti e le modalità del loro reclutamento (sottolineando giustamente la differenza di atteggiamento del governo francese, che ostacolò nei primi anni Sessanta l'arruolamento negli zuavi, mentre favorì per opportunità politica quello nella Legione d'Antibes), nonché la variegata gamma di motivazioni che potevano spingere uomini di tutta Europa a «mourir pour le pape». Se queste vicende sono sostanzialmente note agli studiosi, del tutto originale e di estremo interesse è invece l'analisi socio-geografica condotta da Hérisson per ricostruire la provenienza e l'estrazione sociale degli zuavi e dei "legionari" francesi, basata sull'uso estensivo e quantitativo delle matricole del Ministero delle armi pontificio, conservate all'Archivio di Stato di Roma. Quello degli zuavi si rivela così un «phénomène principalement urbain» (p. 357), concentrato nelle zone tradizionali del legittimismo e tra gli strati medio-alti della popolazione (rampolli dell'aristocrazia, proprietari, studenti), mentre la Legione d'Antibes presenta un profilo meno connotato politicamente, essendo reclutata soprattutto nell'Est, nel Sud e nel Nord della Francia, cioè in zone poco marcate dall'elemento legittimista, e più popolare (tra i legionari prevalgono artigiani, contadini, operai). Ne emerge così un quadro estremamente vivace e variegato, che restituisce spessore sociologico a un fenomeno spesso schiacciato tra il soggettivismo memorialistico e il tecnicismo militare.

Il medesimo approccio quantitativo è adottato con profitto nel cap. ix per studiare il sostegno finanziario alla S. Sede da parte dei fedeli francesi. Dopo aver ricostruito il sistema dei prestiti a sottoscrizione pubblica ai quali si ricorse con alterne fortune nel 1860, 1864 e 1866 per cercare di sanare il grave deficit di bilancio dello Stato pontificio, l'autore si concentra sull'obolo di S. Pietro: incrociando abilmente

dati parziali di diversa provenienza (in particolare quelli del Ministero delle finanze pontificie e della nunziatura di Parigi), riesce a ricostruire in maniera convincente la curva temporale delle donazioni, con alti e bassi legati ai momenti di crisi e distensione della questione romana, e la loro distribuzione geografica (registrando anche qui, *et pour cause*, una concentrazione dei doni nelle aree più religiose del paese) e perviene a stimare in circa 33 milioni di franchi l'insieme delle cifre donate dai francesi al papa nel corso degli anni Sessanta (p. 401), a riprova della grande efficacia di questa forma di mobilitazione.

Si giunge così alla quarta e ultima parte del volume (pp. 413-88; *Un catholicisme en mutation face à la société moderne*), suddivisa in due capitoli. Nel primo (cap. x) si analizza come la questione romana, rafforzando la dimensione sacrale della città di Roma, alimentando la devozione personale verso la figura del pontefice ed elevando lo Stato pontificio ad archetipo del vero governo cristiano, cioè antimoderno e antiliberale, contribuì a quel processo di accentramento romano e di irrigidimento intransigente che caratterizzò la Chiesa cattolica nel corso dell'Ottocento e che trovò la sua consacrazione proprio negli anni di Pio IX. Stupisce, in questo quadro, l'assenza di specifici riferimenti alle condanne contenute nell'enciclica *Quanta cura* e nel *Sillabo* (1864), le quali, oltre a costituire per tutto il resto del secolo e oltre il principale referente dottrinale della linea intransigente, attingevano a piene mani i loro argomenti e le loro "tesi" dai documenti con i quali Pio IX aveva condannato negli anni precedenti gli attacchi al potere temporale, rivelando così stretti legami, congiunturali se non direttamente causali, con la questione romana. Il cap. XI si concentra infine sul ruolo che ebbe la mobilitazione in difesa del papato nel consacrare il ruolo e le attività del laicato, ma anche nel cristallizzare e approfondire la spaccatura tra cattolici liberali e intransigenti, i quali, pur nel comune sostegno alla causa temporalista, cercarono di utilizzarla per dimostrare la fondatezza delle rispettive posizioni. Dopo una sintetica conclusione (pp. 489-94) chiude il volume una corposa e dettagliata appendice (pp. 495-530), che integra e completa con grafici, tabelle e carte geografiche i dati sul reclutamento degli zuavi e sulla raccolta dell'obolo di S. Pietro presentati e discussi nei capitoli precedenti.

Il volume, appoggiandosi su un'ampia ricerca di prima mano e una sapiente valorizzazione degli studi esistenti, offre pertanto una ricostruzione esaustiva e sfaccettata delle molteplici reazioni e mobilitazioni dei cattolici francesi davanti alla questione romana e fornisce un contributo estremamente rilevante per la comprensione delle dinamiche interne al cattolicesimo francese e, in generale, alla Chiesa cattolica nell'età di Pio IX.

Luca Sandoni